

07/07/2018

L'Arena

Il giornale di Verona dal 2005

Pensare all'economia

di **ALESSANDRO CORTI**

Non si vive di soli migranti. La sicurezza è un capitolo importante del programma di governo. Interessa tutti i cittadini. Ma non può essere l'unico argomento nell'agenda. Perché, nel Paese reale, le cose continuano ad andare maluccio. L'economia, dopo un paio di trimestri in rosa, è tornata a pigiare sul freno. Con la conseguenza di mandare a gambe all'aria il castello di cifre costruito nell'ultimo Documento di economia e finanza. Calano anche ordinativi ed esportazioni, le due gambe sulle quali fino ad ora aveva potuto contare il nostro apparato produttivo. Dal momento che le cattive notizie non arrivano mai da sole, ieri anche Standar&Poor's ha certificato il rallentamento dell'azienda Italia annunciando che nel 2019 difficilmente riusciremo a crescere più dell'1,3%, lo 0,2% in meno rispetto alle previsioni. Ma, la cosa da sottolineare in rosso nel rapporto è che la causa principale della frenata è tutta nell'incertezza della politica. Del resto non passa giorno senza un litigio o uno scontro fra i due soci di maggioranza del governo. A tutto questo bisogna aggiungere un ulteriore elemento di preoccupazione. La prossima settimana arriverà il verdetto di Moody's sul rating dell'Italia ed è da molti giorni che si rincorrono voci su un nuovo e clamoroso declassamento. Una situazione che potrebbe allargare nuovamente lo spread fra i titoli italiani e quelli tedeschi. Se non altro perché la Germania ha appena annunciato un maxi piano di investimenti da 38 miliardi ed ha l'obiettivo di ridurre il debito al di sotto della soglia fissata dall'Ue, quella del 60%, meno della metà rispetto al fardello che si porta sulle spalle l'Italia.

Di fronte a questi scenari non basta puntare energie e provvedimenti per fermare i flussi dei migranti. O per realizzare nuovi centri di accoglienza. Così come non è sufficiente il decreto dignità per dare ossigeno all'occupazione. Da questo punto di vista, l'effetto rischia di essere diametralmente diverso, con la disdetta di centinaia di migliaia di contratti di lavoro a termine. L'economia deve avere la stessa dignità dell'emergenza migranti. Occorre passare dalle parole ai fatti e decidere una strategia coerente per rilanciare gli investimenti e creare buona occupazione. Altrimenti, non sarà necessario alcuno scontro con Bruxelles. Il verdetto arriverà direttamente dai mercati. E il costo dell'incertezza politica diventerà ancora più salato.

MAGISTRATURA. Polemica per le parole del sottosegretario alla Giustizia. Il Pd: «Dimissioni»

Csm, bufera su Morrone

«Via correnti di sinistra»

Legnini insorge e chiede l'intervento di Bonafede
Il ministro si dissocia: «Sono opinioni personali»
Fondi Lega, Salvini cerca di ricomporre con il Colle

ROMA

A due giorni dall'ingresso di 9.500 magistrati nelle urne per scegliere 16 rappresentanti togati del Consiglio Superiore della Magistratura, esplose la polemica ad un incontro di formazione per giovani magistrati. Ad accendere la miccia è stato il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone. «Mi auguro ci sia una forte imparzialità e che anche in magistratura siano sempre meno presenti le correnti, in particolare le correnti di sinistra e ci sia, invece, da parte vostra imparzialità», sono state le sue parole. La reazione del vicepresidente del Csm è stata immediata. Giovanni Legnini ha giudicato le parole del sottosegretario irricevibili annunciando che chiederà al ministro della giustizia Alfonso Bonafede di «assumere determinazioni». Quelle parole per l'esponente del Csm «non possono essere né condivise né accettate. La Costituzione riconosce la libertà di associazione a tutti, ovviamente anche ai magistrati». È andato all'attacco anche l'Anm che le giudica «gravissime ed inaccettabili». Dal Pd della Camera è arrivata la richiesta di dimissioni dell'esponente della Lega. A quel punto Morrone «pur rivendicando la posizione politica», ha corretto il tiro sostenendo di aver parlato «a titolo personale» e che soprattutto quanto da lui detto «non rappresenta la posizione del ministro». Ed è lui stesso a definire la sua «un'uscita irruente e infelice rispetto al contesto e alla rappresentanza». Ma ormai il caso è aperto, e nel coro di dissenso in serata è lo stesso ministro Bonafede a prendere posizione bollando le parole del suo sot-



Jacopo Morrone, sottosegretario alla Giustizia



Alfonso Bonafede

tosegretario «un giudizio politico espresso in un luogo in cui non dovrebbero entrare le opinioni personali». E ha sottolineato di ritenere «l'associazionismo dei magistrati una buona cosa» a patto che non porti «alle stortu-

L'esponente della Lega ha poi ammesso: «Uscita irruente e infelice rispetto al contesto»

Il vicepremier modera i toni con il Quirinale: vorrei parlare delle cose belle che stiamo facendo

re del correntismo». Bonafede ha parlato della sua «inequivocabile apertura al dialogo nei confronti di tutti» puntualizzando che «quanto avvenuto non deve compromettere il dialogo che il ministro ha già avviato». Nell'aula

della biblioteca nazionale ieri erano 347 i magistrati ordinari in tirocinio che partecipavano all'incontro dal titolo «Ordinamento giudiziario e deontologia». E sono stati proprio i primi a reagire scatenando in sala un boato misto di stupore e dissenso. Così fragoroso che il sottosegretario Morrone prima di congedarsi ha ripreso la parola quasi per scusarsi. Ma le reazioni di dissenso sono state inevitabili. David Ermini capogruppo Pd in Commissione Giustizia della Camera ha giudicato «la topa di Morrone peggio del buco» ritenendo «inevitabili» le sue dimissioni, richieste anche da molti parlamentari di Camera e Senato come la vicepresidente del gruppo dem a Palazzo Madama Valeria Valente. Anche per il deputato Andrea Colletti (M5S), il sottosegretario si deve scusare puntualizzando che «il sistema correntizio che sottintende alle nomine al Csm va scardinato nelle sue componenti, di destra che di sinistra».

Il caso Morrone piomba proprio mentre il viceministro Salvini cerca di ricomporre con il Colle sul caso della sentenza della Cassazione che condanna la Lega a risarcire lo Stato di 49 milioni di rimborsi elettorali. «Spero di avere il prima possibile la gioia e l'onore di conferire con il cap dello Stato» e nel frattempo «attendo rispettosamente una data per parlargli delle cose belle che stiamo facendo», ha detto Salvini dopo aver sfiorato lo strappo con il Quirinale. A ridimensionare la vicenda è anche l'alleato di governo, Luigi Di Maio intervenuto per accordarsi alla linea del Guardasigilli Alfonso Bonafede («le sentenze si rispettano») spingendosi fino a interpretare le parole di Salvini: «Non credo sia stato chiesto a Mattarella di pronunciarsi su una sentenza». Ma il caso Morrone non ha fatto altro che complicare il lavoro delle diplomazie per ricondurre la richiesta di Salvini in un alveo istituzionale. ●

Decisione dei giudici di sorveglianza

Dell'Utri fuori dal carcere Condizioni peggiorate può morire all'improvviso

Le condizioni di salute di Marcello dell'Utri non sono compatibili col carcere. Rischia la morte improvvisa per il peggioramento delle patologie di cui soffre. Dopo anni di tentativi, l'ex senatore di Forza Italia, detenuto per una condanna definitiva a 7 anni per concorso in associazione mafiosa, potrà lasciare il carcere romano di Rebibbia. I magistrati del tribunale di sorveglianza che fino a qualche mese fa avevano respinto le istanze, hanno disposto il differimento della condanna e concesso a Dell'Utri gli arresti domiciliari, imponendogli una serie di restrizioni, ad esempio, nelle comunicazioni con l'esterno. Il provvedimento apre le porte del carcere all'ex senatore condannato collusioni mafiose e anche al processo per la trattativa Stato-mafia.

«La patologia cardiaca di cui Dell'Utri soffre ha subito un recente e significativa o aggravamento rispetto alle pregresse condizioni e non sono secondarie le negative ricadute di altri fattori complicanti quali l'età, 77 anni, il trattamento radioterapico, la malattia oncologica e le condizioni psichiche. I medici hanno segnalato il rischio di morte improvvisa per eventi cardiologici acuti e hanno concluso per la non compatibilità col carcere», scrivono i giudici.

La valutazione segue accertamenti cui è stato sottoposto e va in controtendenza con i verdetti precedenti - l'ultimo a dicembre - secondo i quali le condizioni di Dell'Utri erano compatibili con il carcere. Dello stesso avviso in aprile la Corte



Marcello Dell'Utri

duropea dei diritti dell'uomo che, chiamata a valutare la legittimità del processo a Dell'Utri, dopo la vicenda Contrada, aveva deciso di non chiedere al governo italiano la sospensione della pena.

«L'attuale stato di salute», affermano i giudici, «non appare compatibile con la carcerazione per la ricorrenza di gravi ed improvvisi rischi per la vita e la salute, non fronteggiabili con gli strumenti sanitari del circuito penitenziario in considerazione delle preoccupanti condizioni cardiache, del complesso quadro multipatologico, delle precedenti e debilitanti cure radioterapiche, dell'età, dello stato ansioso e della necessità di un intervento cardiologico delicato». «È anche consequenziale alle attuali, compromesse, condizioni cliniche ed alle prevalenti preoccupazioni per l'evoluzione delle patologie, che l'attenzione del soggetto verso il trattamento penitenziario sia fortemente scemata, sicché il protrarsi dell'esecuzione della pena in regime di detenzione ordinaria non è più rispondente alla finalità rieducativa ed al senso di umanità», concludono.

CONGIUNTURA. Standard&Poor's riduce le previsioni di crescita: «Pesa l'incertezza politica»

Istat, l'economia frena Nel 2018 il Pil all'1,3%

Di Maio: «Subito taglio del cuneo fiscale». Giorgetti: «Sentiero stretto»
Sono a rischio povertà o esclusione sociale 18 milioni di italiani

ROMA

L'economia sta rallentando. A registrare nuovi segnali di frenata del Pil è l'Istat, lo stesso giorno in cui l'agenzia dei rating Standard&Poor's taglia le stime di crescita per il 2018 all'1,3% indicando anche l'incertezza politica del Paese tra i fattori di rischio. Una grana in più per il governo alle prese con un programma «molto ambizioso», consapevole però che «il sentiero è stretto» come dice il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti. Come negli ultimi anni, c'è comunque l'intenzione di chiedere nuova flessibilità e già si è avviato un dialogo con Bruxelles.

Già iniziano a circolare indiscrezioni sull'intenzione di spostare l'obiettivo del deficit/Pil all'1,4%, in calo rispetto all'1,6% fissato per il 2018 ma oltre mezzo punto superiore allo 0,8% tendenziale indicato nel Def di aprile. Una mossa che libererebbe circa 10 miliardi, quasi l'intera cifra necessaria a «sminare» gli aumenti Iva da 12,4 miliardi. Che sia da escludere un passaggio dall'1,6% allo 0,8% lo aveva già chiarito il ministro dell'economia Giovanni Tria, definendolo un calo «troppo drastico».

Intanto secondo S&P la crescita si fermerà quest'anno all'1,3%, con un taglio dello 0,2% rispetto alle precedenti previsioni, riviste perché «l'incertezza sulle politiche e il commercio porterà probabilmente a una crescita più lenta degli investimenti». Ed è la politica interna, secondo l'agenzia di rating «il principale rischio, per l'incertezza sulla volontà del governo di proseguire nel consolidamento». Mentre l'Istat, attraverso il suo indice, ha registrato uno scenario di contenimento dei ritmi di crescita.

Proprio per imprimere una accelerazione il governo punta a introdurre per gradi ma fin da subito le misure «simbolo» del contratto di governo, flat tax, e reddito di cittadinanza. Ma il menu della prossima legge di Bilancio po-

La fotografia dell'economia italiana

In Italia prosegue la fase di debolezza dell'attività manifatturiera, accompagnata dal calo degli ordinativi e delle esportazioni. L'occupazione aumenta e l'inflazione torna ad aumentare



Fonte: ISTAT

Spese militari

F-35, il ministro avverte: «Nessun nuovo acquisto»

«Non compreremo altri F-35. Stiamo valutando se mantenere o tagliare i contratti in essere». Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta torna a parlare della scelta che il governo dovrà fare in merito ai caccia di ultima generazione, ribadendo quanto già aveva annunciato: «Quello degli F35 è un programma che abbiamo ereditato e per questo lo valuteremo tenendo conto dei ritorni industriali e dell'interesse nazionale». Poi ha aggiunto: «Siamo sempre stati critici. E proprio per questo non compreremo nuovi caccia. E alla luce dei contratti in essere già siglati dal precedente esecutivo stiamo portando avanti una valutazione che tenga conto dell'interesse nazionale». Questo perché, sottolinea ancora il titolare della Difesa «potremmo scoprire che tagliare costa di più che mantenere e bisogna



Elisabetta Trenta

analizzare bene le implicazioni del tagliare visto che ci sarebbero forti penali. Senza dimenticare, poi, che intorno all'F-35 c'è un indotto di natura tecnologica, di ricerca e occupazionale che taglieremo a sua volta». Parole apprezzate dal vicepresidente M5s della Commissione Difesa del Senato, Daniela Donnò. «Condivido le sue dichiarazioni è logico che il nuovo governo valuti con attenzione i costi e i benefici di un programma militare di tale entità prima di decidere se e come portarlo avanti».

trebbe contenere anche un taglio del costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato, che però, ha detto il ministro Di Maio, potrebbe già arrivare nel decreto dignità. Si dovrebbe trattare di un intervento strutturale e non un sistema di incentivi alle assunzioni come negli ultimi anni. E che dovrebbe essere selettivo e quindi meno oneroso (il taglio di 1 punto per tutti costa tra 2,5 e 3 miliardi) cominciando da settori come le imprese del made in Italy, delle nuove tecnologie, della cultura e del turismo.

POVERTÀ. In questo quadro arriva anche la notizia dell'Istat che oltre 18 milioni di italiani risultano a rischio povertà o esclusione sociale. Si tratta del 30% della popolazione. Cifre che ci vedono molto lontani dai target europei. Il fenomeno si fa sentire anche nel resto del continente, dove però la percentuale si ferma al 23,5%. Questa è la fotografia al 2016 e, visti gli ultimi numeri sui poveri assoluti, sarà difficile registrare miglioramenti a breve. Qualche progresso c'è stato ma la situazione appare sostanzialmente immobile. ●

BPM	2,6725	2,6600	+0,47 ▲
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,395	7,335	+0,82 ▲
CAD IT	5,480	5,400	+1,48 ▲
DOBANK	11,600	11,710	-0,94 ▼
MASI AGRICOLA	4,480	4,410	+1,59 ▲

BENTEGODI ADDIO. La Giunta comunale ha dato il via a una manifestazione di interesse aperta a privati che devono essere in accordo con Hellas Verona e Chievo

Nuovo stadio, avanti con i progetti

Sboarina: «Da 25-30mila posti, aperto alla città tutti i giorni con ristorante e negozi non costerà nulla ai cittadini veronesi»

Enrica Giardini

Il Bentegodi, inaugurato nel 1963 e ampliato e ristrutturato nel 1989 per i Mondiali di Italia '90, batte un po' in testa. E servirebbero troppi soldi per ristrutturarlo, per manutenzione, più 4,3 milioni per l'omologazione Uefa. Così l'Amministrazione comunale pensa a un nuovo stadio. È da una settimana manifestazione di interesse per verificare se ci sono privati disponibili a costruirlo e gestirlo, in accordo con le due società scaligere, Hellas Verona e il Chievo Verona.

«Si opera nell'ambito della recente legge "Stadi". Sta un project financing semplificato e va detto chiaramente da subito: il nuovo stadio, confortevole, sicuro, da 25-30mila posti, aperto alla città con ristorante, negozi, fruibile l'intera settimana, non costerà nulla ai cittadini veronesi». È quanto dice il sindaco Federico Sboarina, con l'assessore allo sport Filippo Rando, all'uscita della giunta di Giunta che ha approvato l'atto di indagine per dare il via alla procedura.

Dell'ipotesi di un nuovo stadio per la società di calcio professionistica, da costruire nel luogo dell'attuale che verrebbe demolito, si parla da tanti anni e tante sono state le proposte. Il 28 marzo scorso, però, l'ex ora sciorina della spedizione a Londra dell'assessore Rando e di dirigenti dell'Hellas e del Chievo per visitare il cantiere del nuovo White Hart Lane, nel quartiere di Tottenham. Vale a dire l'avventuroso stadio che sostituirà quello, costruito nel 1999 e demolito l'anno scorso, su cui gioca il Tottenham Hotspur, in Premier League.

L'invito a visitare il cantiere è giunto all'Amministrazione e alle squadre dallo studio di architettura americano Populous, specializzato nel progettare impianti sportivi e centri congressi, autore del progetto del nuovo White Art Lane. Riproposibile, con



Lo stadio Bentegodi con qualche aiola attorno. Il futuro dovrebbe prevedere invece un parco con un nuovo stadio più piccolo all'interno



Procediamo in base alla legge sugli stadi: ci sarà una procedura accelerata

minori dimensioni, a Verona. Si valuta anche un modello di gestione dell'impianto, che nel caso di Verona potrebbe essere gestito dai costruttori, in convenzione con il Comune. In ogni caso, Palazzo Barbieri ha ora una manifesta-



Nuovo stadio più piccolo immerso in un grande parco: così lo vede il nostro Zucconelli

zione di interesse. «La procedura della legge 147 del 2013, modificata nel 2017, prevede una procedura accelerata di project financing in tre fasi», spiega il sindaco. «Sono pronte di avviare con la pubblicazione di un avviso rivolto al mercato per presentare proposte comprensive di stadio di fattibilità, piano economico finanziario, accordo con le società sportive utilizzatrici dell'impianto». Si farà dunque una gara di project e potrebbero contrattarsi altri progetti. È chiaro però, come sottolinea anche

Il modello già visitato

A Londra l'esempio del White Art Lane voluto dal Tottenham



Lo stadio del Tottenham in costruzione a Londra

Un'ottima avventura, di 65 mila posti, con un campo da calcio e un'area fissa per i tifosi con 155 suite per ogni area, che danno la possibilità di farlo stare e di costruirlo con un campo sottostante per il football americano. È un capolavoro della architettura del nuovo stadio White Art Lane del Tottenham, la squadra di Londra, in Premier League. Il cantiere è stato visitato nei mesi scorsi dall'assessore comunale Filippo Rando e dalla società Hellas Verona e Chievo Verona. Tutti i materiali dello stadio si architettura americana Populous, autore del progetto dello stadio, costruisce nel progetto precedente (potenziazione uno per Verona, l'acquisto dello stadio nuovo del Tottenham si aggira sul miliardo di sterline, cioè altri un miliardo di euro).

L'aspetto di proprietà del Tottenham Hotspur, società di Daniel Levy che fa parte del gruppo sponsor, merchandising, sugli abbonamenti del tifoso, ma anche sull'affitto del campo di football americano. È quindi uno stadio della società di calcio. Ristrutturazione di una

LA POSTA DELLA OLGA

(la posta è della Olga) www.larena.it

Liga e Lega, al bareto è già separazione

Silvino Gonzato

Dopo la sentenza della Cassazione che ha condannato la Lega a restituire allo Stato i 49 milioni di euro che avrebbe incamerato illecitamente coi rimborsi elettorali di sei anni fa - scrive la Olga - non c'è pace per i leghisti del bareto "Da Oreste".

Come mi riferisce il mio Gino, gli avventori non leghisti, prendendo a pretesto il fatto che la Guardia di Finanza sta sequestrando ovunque i soldi

del partito, stanno tormentando l'Adelino Oviduri che non riesce più a tirar fuori il portafoglio per pagare le consumazioni (di norma sei-sette goti e un paio di tartine con le vongole) senza essere oggetto di pesanti insinuazioni.

«Ocio che è drio rivà la Finansa - gli ha detto ieri el Tegolina - e la te confisca i schei dei rimborsi, visto che te gh'è magnà rento anca ti».

«Col c... che g'ò magnà rento, iè schei mèi» gli ha risposto l'Oviduri.

«No - ha contrattaccato el Tegolina - t'è sempre dito che te fè parte del sércolo magico de Bossi, quindi calcòssa t'è ciapà anca ti». Bisogna dire che mentre a livello federale esisteva il "cerchio magico", in periferia c'erano i sércoli magici che avevano sede nei bareti, nelle osterie, nelle cantine e in qualche canonica di campagna.

«Ai sércoli no è mai rivà gnanca un franco» si è difeso l'Oviduri spalleggiato dai compari leghisti Mancio Bisolfito e Rudy Sfigaròl che, per evitare rogne, si sono astenuti dal consumare, limitandosi a leccà el taolin non appena el Birba, che ghe trema le man, el spandèa un po' de vin.

«In ogni caso - ha precisato el Bisolfito - noaltri sèmo de la Liga Veneta e no gh'èmo gente a che far con quei de la Liga Nord. Se gh'è sta qualche imbròio iè sta i lombardi». Tra la Lega Nord e la Liga Veneta non è mai corso buon sangue, gh'è del rüzeno da tanti anni e la condanna per i rimborsi illeciti sta marcando ancora di più la divisione.

Le reazioni dei leghisti del bareto alla provocazione del Tegolina ha confermato quello che già era nell'aria e cioè che il Carroccio e il Tanko sono avviati a imboccare strade diverse. Zaia fa finta di andare d'accordo con Salvini ma prima o dopo el va zò col brenton e la Liga andrà per conto proprio. Visto che l'Oviduri non ordinava i soliti goti per paura di tirar fuori il portafoglio, «Par ancò, pago mi» gli ha detto el Tegolina. ●

IL CASO. Una mozione della maggioranza scatena le reazioni

Aborto, la Lega all'attacco Ed è polemica

Zelger: «Nessuna azione per contrastarlo come contraccettivo». Bertucco: «Una serie di banalità»
Il Pd: «Pensino anche ai bimbi che muoiono in mare»

Sostegno alla maternità e prevenzione dell'aborto, polemica in Comune. Alcuni consiglieri di maggioranza Lega hanno illustrato una mozione in occasione del quarantesimo anniversario della Legge 194, firmata anche dal sindaco sboarina.

Alberto Zelger, Lega, primo firmatario spiega: «È doveroso fare il punto della situazione soprattutto per quanto riguarda la mancata applicazione di due principi sanciti dalla legge: la tutela della vita umana dal suo inizio e la prevenzione delle cause che inducono la donna ad abortire. In particolare non è stata fatta alcuna azione efficace per contrastare l'utilizzo dell'aborto quale contraccettivo, per ridurre gli aborti effettuati oltre i 90 giorni, per contrastare l'aumento degli aborti delle minorenni e per informare le donne sui danni che l'aborto provoca. Chiediamo all'amministrazione un chiaro segnale di attenzione sul tema con strumenti già

diffusi sul territorio nazionale come il Progetto Gemma, ovvero sostegni economici con offerte volontarie alle mamme in difficoltà, e la Culla Segreta, che dà la possibilità di adozione in anonimato dei bambini che altrimenti verrebbero abortiti».

A tal proposito è stato presentato da Anna Grassi (Lega) un ordine del giorno per la sepoltura dei «bambini mai nati», ovvero quelli morti prima della ventottesima settimana di gestazione, come previsto dalla recente modifica della legge regionale: «Un atto di civiltà per quei genitori che non hanno mai potuto abbracciare o vedere il loro bambino e dare loro uno spazio per poter elaborare il dolore».

Vito Comencini aggiunge: «Le scelte dell'amministrazione comunale sono in linea con il programma del Ministero della Famiglia per l'incremento della natalità». Era presente il consigliere di Battisti, Andrea Bacciga: «Oc-



Palazzo Barbieri

corre contrastare la cultura dello scarto e favorire l'accoglienza della vita». La replica non si è fatta attendere: «Di fronte all'ampio schieramento oscurantista di 12 consiglieri di maggioranza è necessario che anche i consiglieri laici di centrodestra facciano sentire la loro voce», spiega Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune. «La mozione affastella una quantità incredibile di banalità

falsità all'unico scopo di marcare un certo tipo di territorio politico. Cosa vuol dire che Verona deve essere città per la vita? Forse che prima di Zelger e Sboarina i veronesi erano per la morte? Che le donne che interrompono la gravidanza hanno un comportamento omicida?»

E i consiglieri del Pd Elisa La Paglia e Federico Benini aggiungono: «La mozione è una proposta intrisa di ideologia. Basti dire che su 1.440 parole che compongono il testo, la donna è citata direttamente solo 4 volte, e sempre come soggetto passivo bisognoso di informazione e di tutela sanitaria. In quanto ideologica, la mozione ignora volutamente tutto ciò che riguarda la soggettività femminile che invece ha avuto un ruolo fondamentale nell'ispirare le leggi sull'aborto e sul parto in anonimato, di cui in questo testo si parla dunque a sproposito e con citazioni arbitrarie. Altrettanto volutamente si continua a fare confusione tra pillola abortiva e pillola del giorno dopo».

I consiglieri del Pd concludono: «Questa mozione è dunque sbagliata perché si fonda su presupposti del tutto arbitrari e non verificati e perché tenta di marcare un punto politico ed ideologico sul terreno di servizi che Stato, Regioni e Comuni già forniscono. Ai colleghi leghisti sollecitiamo invece un po' di coerenza: non si può battere i pugni sui bambini non nati e poi restare indifferenti, nel migliore dei casi, sui bambini in carne e ossa che affogano nel Mediterraneo a causa di una politica folle di chiusura dei porti alle organizzazioni umanitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI VERONA

Incontro con l'assessore Briani

Nuovo ingresso al Cortile di Giulietta Il Nuovo presenta il Piano economico

VERONA (l.a.) La trattativa va avanti. Sul futuro della Casa di Giulietta l'assessore alla Cultura, Francesca Briani, ha incontrato ieri pomeriggio i rappresentanti del Teatro Nuovo che le hanno consegnato il Piano Economico e Finanziario del loro progetto, con tutti i relativi costi. L'assessore si è presa il tempo di esaminare le cifre in dettaglio e di «trovare la quadra» tra questa proposta, quella presentata dalla Mox Corporation e, ovviamente, le esigenze di Palazzo Barbieri. L'assessore cerca di portare il più possibile la discussione sui temi culturali. Francesca Rossi, direttore dei Musei cittadini, ha elaborato un'ipotesi organica sui percorsi museali, sul rilancio della Casa che tenga conto delle ambientazioni create da Antonio Avena e che porti nella Casa una «ventata di

nuovo» con apparati multimediali e anche ologrammi appositamente creati. Detto questo, non si può non aggiungere che la «nuova» Casa di Giulietta è ferma da un decennio proprio sulla suddivisione degli utili tra i molti soggetti interessati. La richiesta di partenza del Teatro Nuovo era quella di ottenere il 45% del ricavato dei biglietti di accesso al Cortile, ma da diversi consiglieri comunali è arrivato l'invito a far ottenere al Comune il 50%. Ed è chiaro che, su queste basi, a Mox e ai condomini resterebbe ben poco. Di qui la difficoltà della mediazione in corso da parte dell'assessore Briani che su questo tema s'impegna da settimane e che peraltro continua a dirsi ottimista su di una soluzione. © RIPRODUZIONE

RISERVATA

di Giulio Todescan

VICENZA «Mazzola, Rivera, Bulgarelli, De Sisti, Losi...». Non è una formazione ma il gruppo dei giocatori della nazionale che il 3 luglio 1968 fondò l'Associazione italiana calciatori, il sindacato del pallone che ieri ha festeggiato i suoi primi cinquant'anni con una cena di gala nelle logge della Basilica Palladiana. A Vicenza, dove l'associazione ha sede fin dalla nascita. «L'iniziativa venne da loro, qualcuno fece il mio nome per la presidenza e mi presi una settimana per pensarci - racconta Sergio Campana, ex giocatore del Lane-

Dal «non ti pago» al «pago Ronaldo» I diritti dei calciatori

rossi, poi avvocato e presidente Aic per 43 anni -. Dissi di sì: avevo appena aperto il mio studio di avvocato a Bassano. L'associazione nacque lì, e dopo sei mesi la spostai a Vicenza. Oggi in nessun Paese al mondo i calciatori hanno le tutele che hanno in Italia». A Campana ieri Roberto Fabbricini, commissario straordinario Fgci, ha consegnato il trofeo che lo inserisce nella hall of fame federale. «In mezzo secolo - riconosce Fabbricini - l'Aic ha contribuito a cambiare la mentalità del mondo del calcio italiano».

Negli anni Sessanta era molto diverso. «Noi nazionali eravamo privilegiati, ma volevamo fare qualcosa per chi stava peggio - ricorda Gianni Rivera fra un prosecco e una tartina sulla terrazza della Basilica -. A metà campionato, quando una squadra capiva che non sarebbe stata promossa, smetteva di pagare i calciatori». Attorno, in pochi metri quadri chiacchierano amabilmente quattro ex presidenti federali Fgci, Antonio Matarrese, Franco Carraro, Giancarlo Abete e Carlo Tavacchio.



Ex campione Il mitico regista del Milan Gianni Rivera con l'avv. Claudio Pasquinelli

«Noi eravamo proprietari delle società, oggi gli atleti sono padroni di loro stessi - dice Rivera -. Cristiano Ronaldo alla Juve? Con le cifre che girano, possiamo dire citando il Vangelo che ha vinto Mammone. Almeno il primo tempo». Gli fa eco Roberto Bette-

ga: «Na volta le squadre non pagavano i contributi pensionistici. Li dovevo versare tutti io». L'affare Ronaldo è sulla bocca di tutti. E misura il capovolgimento di prospettiva di un calcio diventato una girandola impazzita di milioni.

Corriere di Verona Sabato 7 Luglio 2018

Nuovo stadio in project Avviso pubblico del Comune: parte l'iter

Il sindaco: in poco più di un anno il progetto può essere varato. Hellas e Chievo dovranno essere d'accordo



Il modello. Lavori in corso per il nuovo stadio del Tottenham a Londra. Foto di vista di una delegazione veronese nei mesi scorsi. Si rifarà a questo impianto il nuovo stadio di Verona?



Shoarina Il nuovo impianto? In zona stadio

VERONA Primo passo ufficiale per la realizzazione del nuovo stadio di Verona. Dopo le indiscrezioni dei mesi scorsi, dopo gli incontri e dopo la traversata a Londra (per visionare lo stadio del Tottenham), adesso c'è il primo, vero atto amministrativo. La giunta comunale ha infatti deciso di pubblicare un avviso pubblico, rivolto a chiunque voglia «manifestare interesse» per la costruzione di un nuovo stadio che sostituisca l'ormai vecchio (fu inaugurato nel 1963) Bentegodi. Nel febbraio scorso (proprio nel periodo in cui uscirono le prime indiscrezioni sull'ipotesi di un nuovo impianto) l'Hellas Verona aveva inviato una lettera a Palazzo Barbieri spiegando come il Bentegodi fosse ormai obsoleto, superato e bisognoso di (costose) sistemazioni. Nello stesso periodo ci furono i contatti informali e la cortesia sponda con la società americana Ingeco de Pelota, che ha sede a Manhattan e il cui presidente Cesar O. Espinosa parlò di un nuovo impianto per Verona da circa 30 mila posti a sedere, con incluso un hotel, alcuni uffici, una serie di negozi e un paio di bar e ristoranti. Ci furono incontri col sindaco, Federico Shoarina, dell'ex centrocampista gialloblù Thomas Ber-

thold, che si occupa professionalmente di questi temi, e che incontrò anche esponenti dell'Hellas e del Chievo. E ieri, affiancato da molti suoi assessori, lo stesso Shoarina ha spiegato che questa ipotesi «triangolare» potrebbe essere la chiave di tutto. «La nostra richiesta di manifestazioni d'interesse - ha

detto infatti il sindaco - è legata alla cosiddetta Legge per gli Stadi, che pone tre obblighi. Il primo dei quali è quello di agire in accordo con le società che utilizzeranno l'impianto, che nel nostro caso sono ovviamente Hellas e il Chievo». Il sindaco e l'assessore allo Sport, Filippo Rando, hanno sottolineato più

volte che il Comune non spenderà neppure un euro per l'eventuale nuovo impianto: «Ovvero la Legge Stadi - ha detto Shoarina - prevede che sia utilizzato lo strumento del project financing (un privato realizza l'opera pubblica e poi la ottiene in concessione per un certo numero di anni, incassandone gli utili, ndr)

con alcune semplificazioni burocratiche per accelerarne l'iter, tanto che, in poco più di un anno, il progetto potrebbe essere varato». Dove sorgerà il nuovo impianto? «Noi pensiamo di restare nella zona Stadio - ha detto Shoarina - perché, con gli spazi fino alla Spianata di San Massimo, è già una zona a vocazione sportiva, e inoltre è già servita da parcheggi, autostrade e strade di collegamento, ma soprattutto perché potremmo puntare a riqualificare tutto il quartiere. Quando sorsero il Bentegodi - ha ricordato il sindaco - c'erano tanta erba e pochi edifici, mentre oggi è un'area densamente abitata, cui potremmo offrire (anche al posto dell'attuale stadio) ampi spazi di verde e nuovi servizi». Tornando all'inizio della scorsa primavera, ricordiamo che una folla di delegazione veronese visitò il nuovo stadio del Tottenham, su invito della società Populous (progettore dell'impianto). La stessa Populous aveva incontrato Shoarina il 15 febbraio scorso (il giorno prima della lettera dell'Hellas sulla dislocazione del Bentegodi) a Palazzo Barbieri, presenti l'architetto Clement, lo stesso Thomas Berthold e l'assessore Rando.

Il debito del Verona con Palazzo Barbieri Barresi: «Dobbiamo circa 1 milione Ma ci sono spese da compensare»

VERONA (m.f.) Arriva la replica dell'Hellas sulla distretta che riguarda i debiti del club gialloblù con il Comune per l'uso del Bentegodi. Un tema che ha acceso lo scontro politico tra Flavio Tosi, l'ex assessore comunale allo sport, Alberto Bozza, e l'attuale amministrazione (a cominciare dall'assessore allo Sport in carica, Filippo Rando). Francesco Barresi, direttore operativo del Verona, spiega: «Confermo che il debito dell'Hellas con il Comune c'è, ma non abbiamo mai fatto niente per negarlo. Anzi, circa due settimane fa è stata inviata per posta Pec la notifica a Palazzo Barbieri con cui si dichiarava la nostra di-

sponibilità a pagare quanto necessario. Di che cifra parlo? Circa un milione di euro». Dove risiede il problema, allora? Barresi precisa: «L'entità della spesa, prima, necessitava di chiarimenti, legati agli sconti per dei lavori che sono stati sostenuti dall'Hellas nell'estate del 2014. Per questo non c'era ancora stata una puntualizzazione in merito. Da parte nostra non c'è mai stata difficoltà in questo senso, però è doveroso fare degli appalti su altre questioni che non sono meno rilevanti». Barresi, così, continua: «Nel conto rimangono degli argomenti importanti, a cominciare dalle spese sostenute



Barresi No alle finalità politiche con Hellas

per sistemare il campo per cui abbiamo dovuto procedere alla riqualifica dopo il concerto di Robbie Williams, un anno fa, in attesa di una piena copertura assicurativa. Tra noi e il Chievo, stiamo parlando di 600 mila euro: 300 mila a società». Prosegue Barresi: «Non dimentichiamo gli altri casi aperti, con quel che entrambi i club hanno pagato per l'organizzazione dell'amichevole dell'Italia con il Lussemburgo al Bentegodi, nel 2011 e per riparare ai danni causati dal nubifragio che si è abbattuto su Verona lo stesso anno, mentre come Hellas abbiamo anche compiuto delle opere di ripristino a nostro carico. In sostanza: il debito c'è e lo salderemo, ma c'è molto altro da discutere. Di sicuro è perlomeno ineguale che il Verona sia tirato strumentalmente in ballo per finalità di tutto politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lillo Aldegheri © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si proclami Verona città per la vita» Scontro sulla mozione antiabortista

Promossa da 12 consiglieri (compreso Sboarina). L'opposizione: «Oscurantisti»

La via

● Ieri è stata presentata la mozione promossa dal consigliere Alberto Zelger e sottoscritta da dodici componenti della maggioranza in consiglio, compreso il sindaco Sboarina

● La mozione chiede che Verona venga proclamata «Città per la vita» e finanzia i progetti «Gemma» e «Culla Segreta» delle associazioni antiabortiste

VERONA A 40 anni dal varo della legge 194 sull'aborto, polemica rovente a Palazzo Barbieri. Dodici consiglieri di centrodestra, capitanati da Alberto Zelger (Lega) hanno presentato una mozione, firmata anche dal sindaco, Federico Sboarina, che chiede di proclamare «Verona città per la vita», finanziando il Progetto Gemma (sostegni economici alle mamme in difficoltà) ed il progetto Culla Segreta (possibilità di adozione in anonimato dei bambini, che altrimenti verrebbero abortiti). Zelger ha denunciato «la mancata applicazione di due principi sanciti dalla stessa legge 194: la tutela della vita dal suo inizio e la prevenzione delle cause che inducono la donna ad abortire».

Un ordine del giorno di Anna Grassi (Lega) propone poi la «sepoltura dei bambini mai nati (ossia morti prima della 28esima settimana di gestazione) vicino al monumento dei bambini mai nati, già esistente al Cimitero Monumentale». Vito Comencini ha sottolineato che «le scelte di questa amministrazione comunale sono in linea con quelle del ministro Fontana».



Da portare in aula
Alberto Zelger, al centro davanti i documenti, insieme agli altri consiglieri firmatari della mozione antiabortista

Andrea Bacciga (Battiti) ha aggiunto che «occorre contrastare la cultura dello scarto». Per Paola Bressan va evitato che «l'aborto diventi un contraccettivo» e Daniela Drudi ha citato i «principi non negoziabili di Benedetto XVI». Immediata le reazioni delle opposizioni. Per i consiglieri del Pd Stefano Benini ed Elisa La Paglia (non hanno firmato la comunicazione gli altri due consiglieri, Carla Padovani e Stefano Vallani) «c'è una proposta intrisa di ideologia: i

dati sugli aborti sono in costante calo mentre continuare ad avanzare la suggestione che si abortisca come forma di contraccezione è una barbarie che non si può più ascoltare. Con un referendum vinto a grandissima maggioranza, - concludono Benini e La Paglia - gli italiani hanno confermato la legge che c'è e va rispettata, ed ai colleghi leghisti sollecitiamo un po' di coerenza: non si può battere i pugni sui bambini non nati e poi restare indifferenti, nel migliore dei casi, sui bambini

in carne ed ossa che affogano nel Mediterraneo a causa di una politica folle di chiusura dei porti alle organizzazioni umanitarie». Sul tema interviene anche Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) per il quale «di fronte all'ampio schieramento oscurantista di 12 consiglieri più il sindaco che hanno sottoscritto la mozione Zelger, è necessario che i consiglieri laici di centrodestra facciano sentire la loro voce e non facciano il pesce in barile. Schiena dritta - tuona Bertucco - sulla libertà e i diritti fondamentali delle persone! Cosa vuol dire che Verona deve essere città per la vita? Forse che prima di Zelger e Sboarina i veronesi erano per la morte? Che le donne che interrompono la gravidanza hanno un comportamento omicida? E non corrisponde a verità che la legge sia stata prevista solo per taluni casi particolari ed eccezionali, e altrettanto falso è che non sia riuscita a scardinare il fenomeno della mammane e degli aborti clandestini. Chi sostiene il contrario attenta alla salute oltre che alla dignità delle donne». (L.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 REGIONE ATTUALITÀ

Sabato 7

Profughi, sentenza del tribunale «Una mamma non si espelle»

Verona, protezione concessa a una nigeriana: «Ogni bimbo ha diritto di crescere in famiglia»

VENEZIA Se la profuga è mamma, non può essere espulsa. E questo, perché «i figli hanno diritto di essere educati all'interno del nucleo familiare per conseguire un idoneo sviluppo della loro personalità». Di conseguenza, a una migrante africana ospite di una struttura d'accoglienza di Verona è stato concesso «il diritto al riconoscimento della protezione umanitaria ai fini del rilascio del relativo permesso di soggiorno nel territorio italia-

Il giudice
«Protezione necessaria anche se il racconto sulle persecuzioni non è plausibile»

no». L'ordinanza è del tribunale civile di Venezia ed è stata depositata la scorsa settimana. È una delle prime, di questo tipo, almeno in Veneto. Protagonista, una nigeriana di 21 anni sbarcata sulle nostre coste nel 2015 assieme al marito. Alla Commissione territoriale di Verona che si occupa del riconoscimento della protezione, aveva raccontato di essere fuggita dal Paese natio perché minacciata dalla setta degli

Aye, alla quale il compagno aveva rifiutato di aderire. Per questo, dalla Nigeria - dopo una tappa in Libia - era arrivata in Italia. Nell'aprile del 2017, i commissari avevano però respinto la richiesta di asilo giudicando la vicenda poco credibile. Impresione confermata anche dal tribunale di Venezia, al quale la donna si era appellata con l'avvocato Paolo Tacchi Venturi.

Il giudice Silvia Zeminian, nell'ordinanza definisce la storia narrata dalla richiedente «generica, poco circostanziata, oltre che in linea generale scarsamente plausibile (...) né può ritenersi provato che sia stata sottoposta ad atti di persecuzione né che vi sia pericolo possa subire in caso dovesse fare rientro nel suo Paese».

Insomma, non avrebbe alcun titolo per restare in Italia. A ribaltare però un risultato che appariva scontato, c'è il fatto che lei e il marito a marzo 2016 hanno avuto una bambina. «Tale circostanza - si legge nel dispositivo - giustifica il riconoscimento della protezione umanitaria al fine di garantire l'unità familiare». Il tribunale di Venezia cita diverse sentenze della Corte costituzionale dalle quali



«emerge un principio, in base al quale alla famiglia deve essere riconosciuta la più ampia protezione e assistenza in vista della responsabilità che entrambi i genitori hanno per il mantenimento e l'educazione dei figli minori, trattandosi di diritti umani fondamentali».

Per l'avvocato Tacchi Venturi è una decisione sacrosanta: «Il giudice ha esteso l'interpretazione di ciò che si intende per "diritto alla salute" di ogni persona, bimbi compresi. Occorre considerare che, se la madre migrante venisse allontanata dall'Italia, la figlioletta si ritroverebbe privata della presenza di uno dei genitori e quindi dovrebbe crescere in una condizione di forte vulnerabilità».

A leggerla in questo modo, parrebbe quindi che tutte le mamme (e, perché no, i papà) avranno diritto all'accoglienza. «Il principio espresso dal giudice di Venezia tutela i minori - avverte il legale della donna - ma non è detto verrà applicato da tutti i tribunali. Di fatto, è probabile che i giudici si limitino a salvaguardare i bambini più piccoli, e quindi i più bisognosi delle cure materne».

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA